

MAURO BORDIN
Dossier opere

mauro bordin 9 cité dupetit-thouars, 75003 Paris – <http://mauro-bordin.com> mail : maurobordin@yahoo.it

BOMBS (2015 – Progetto in corso)

Nel mondo sono esplose circa 2054 bombe atomiche. Le sole isole polinesiane hanno ricevuto l'equivalente di una bomba atomica della taglia di quella che ha distrutto Hiroshima, tutti i giorni, per 35 anni. Degli esperti affermano che il 30% della radioattività nel mondo è di origine umana. Chi ha assistito all'esplosione della bomba atomica la descrive come uno spettacolo affascinante. Questa bellezza ciononostante porta la morte, quella istantanea del fuoco nucleare e quella silenziosa ed invisibile dovuta all'esposizione alle radiazioni. Il suo potere di distruzione sorpassa ampiamente la capacità di comprensione umana, affidando a pochi individui il potere di distruggere la terra intera e/o inquinare il pianeta per millenni. Agli inizi della guerra fredda, nel 1947, un laboratorio scientifico dell'Università di Chicago, ha creato un orologio concettuale, l'orologio della fine del mondo (Doomsday Clock in inglese). Aggiornato regolarmente l'orologio ci informa che in questo momento, la fine del mondo sarà tra tre minuti. Le bombe hanno dei nomi propri, che non fanno paura: Little boy, Fat men, Gerboise bleue, Licorne, Priscilla, ecc. Il mio progetto è di dare un'immagine perenne ad ogni esplosione atomica, e di poterle in seguito guardare tutte insieme. Perché queste immagini, e le gravi conseguenze che ne sono derivate, sono ancora poco conosciute dal pubblico, e questo rappresenta emblematicamente il limite stesso della capacità dell'uomo di proiettarsi nel futuro. L'uomo rivela la sua incapacità di comprendere le dinamiche del nucleare che si sviluppano su tempi non umani. Nell'immaginario collettivo queste bombe appartengono alla storia, ma i siti teatro di queste esplosioni sono ancora, e per molto tempo, cancellati dalla carta, inadatti alla vita umana. E le genti che vivono tuttora nelle aree limitrofe, sono esposte alle radiazioni e muoiono lontano dagli sguardi dei media.

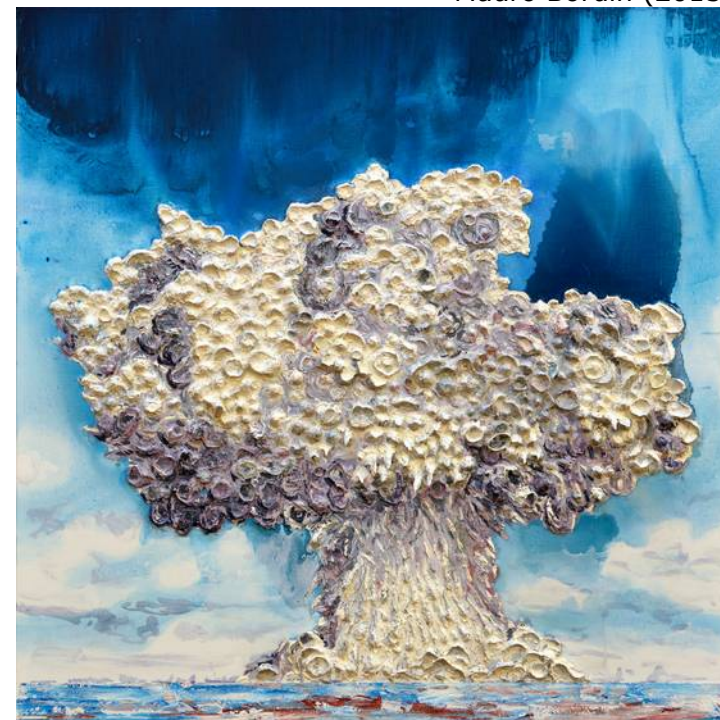
Mauro Bordin (2015)



Priscilla, 2015, acrilico su tela, 100x81 cm



Emery, 2015, acrilico su tela, 100x81 cm



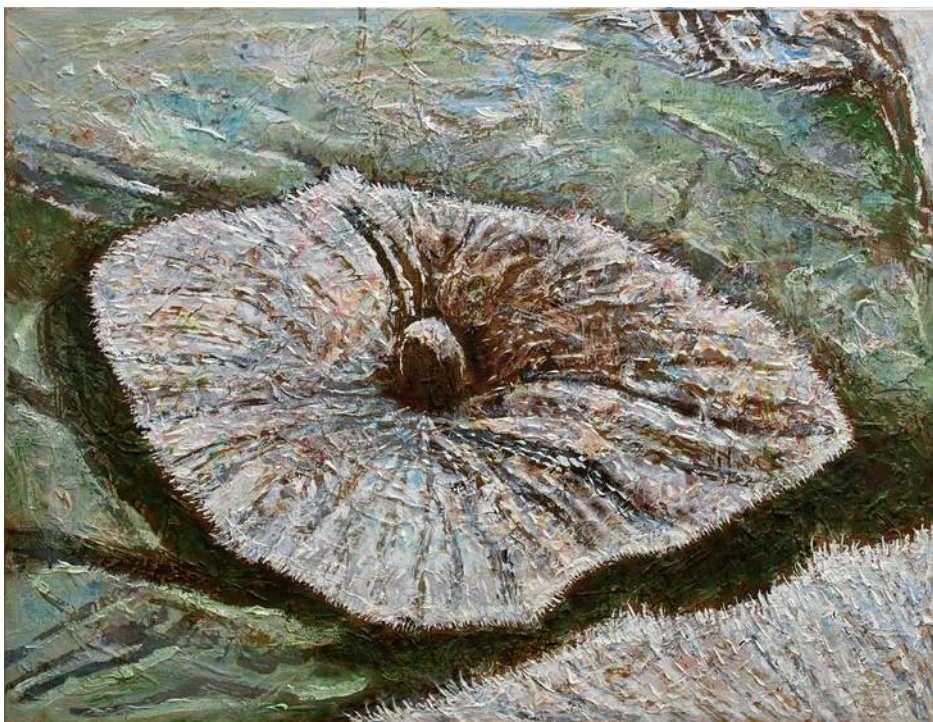
Baker, 2015, acrilico su tela, 100x100 cm

DIE NATUR (2012 -)

Mauro Bordin esplora la natura (Die Natur, dall'opera Wozzeck), una natura talvolta lussureggiante, selvaggia, minacciante, attraverso piante carnivore, pungenti o urticanti al formato gigante; appaiono alle volte delle mani, che si tordono, o dei piedi (quello che si vede è un impiccato, o un allegro saltatore o un pio levitante?) e allora la vegetazione sembra perdere i suoi colori, brunirsi, stingersi, come se la linfa sparisse. Sono frammenti di una storia sconosciuta, un percorso tra racconti che richiedono di essere proseguiti, ma di cui percepiamo costantemente, anche nei piccoli formati più bucolici, la dimensione tragica, che ci segue ed opprime, fino all'ultima sala di fondo, dove quel grande formato orizzontale ci accoglie: niente a che vedere con la Siria, ma quelle maschere a gas sui crani sembrano a posteriori dare il la a tutta l'esposizione.

Marc Lenot (lunettes rouges) (2013)

Un video dell'esposizione : https://youtu.be/9210pt3i_Rk



Alveopora microma, 2012, olio su tela, 50x65 cm



Alveopora pomodora, 2012, olio su tela, 130x195 cm



Cedrus libanji with pedis rovesciata, 2013, olio su tela , 130x195 cm



Sarcophagyon crassica urticante, 2013, olio su tela , 130x195 cm



Rischio zero, 2013, olio su carta, 94x355,5 cm

E' un teatro sociale quello di Bordin: rappresenta il gesto dell'uomo ed è per questo che lo spettatore è direttamente coinvolto, perché si sente parte in causa della storia narrata o illustrata, che dir si voglia.

La traccia dell'uomo nell'ambiente e la percezione di un suo passaggio, determinano la continuità storica e il trascorrere del tempo legato al disfacimento della forma e alle illusioni umane, quella stessa forma che l'uomo aveva realizzato e che ha poi distrutto.

Si percepisce l'uomo, il suo fantasma, ne vediamo l'impronta, la sua sagoma. Ne mortifica l'azione Bordin, rende l'uomo prima responsabile della catastrofe poi potenza creatrice della ricostruzione.

L'opera di Mauro Bordin si pone dunque come linea di frontiera tra il passato e il futuro, la distruzione e la ricostruzione, dove tutte le incertezze del mutamento nel tempo e la tragedia della perdita associata al passato trovano, nella rovina e nella successiva ricostruzione, un'espressione coerente ed unificata.

Nei quadri di Bordin, il tempo passa dunque ciclicamente e noi spettatori ne abbiamo una visione totale, quasi come vedessimo un'opera cinematografica.

E se l'uomo, attraverso il suo gesto, prima è responsabile della fine e poi diventa artefice cosciente della ripresa, è evidente che nell'opera di Bordin si cela una forte positività che si esprime nella ciclicità, nella sempre possibilità di ricominciare: la vita è rappresentata come un chiasmo.

Si potrebbe dunque considerarlo lirico il lavoro di Mauro Bordin: le sue tele sono delle arie musicali, dove cioè tecnicamente (secondo le regole della grammatica musicale occidentale) si manifesta la sospensione del tempo che permette allo spettatore di penetrarvi.

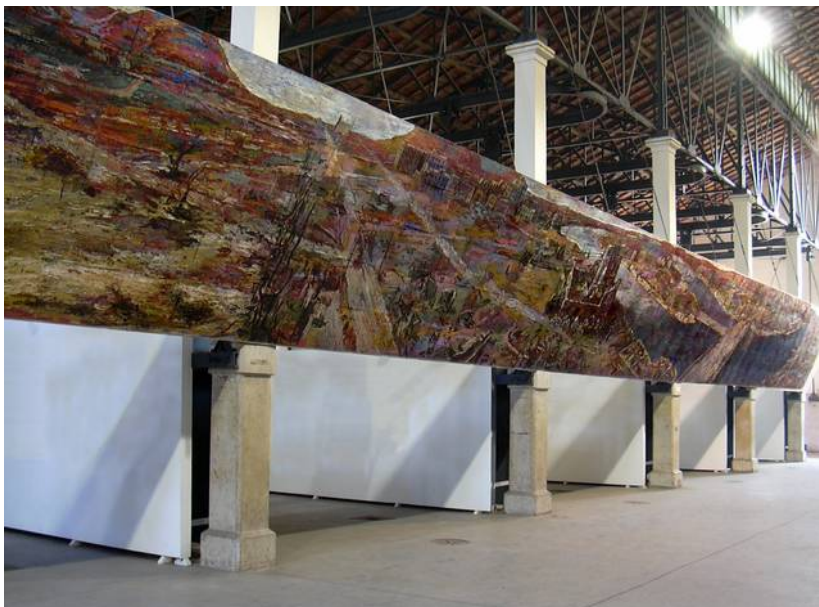
E ancora una volta, diventa urgente citare Wagner, per parlare del lavoro di Mauro Bordin come una sintesi delle arti poetiche, visuali, installative e drammatiche: un'opera totale, un gesamtkunstwerk.

HIROSHIMA (2001-2003)

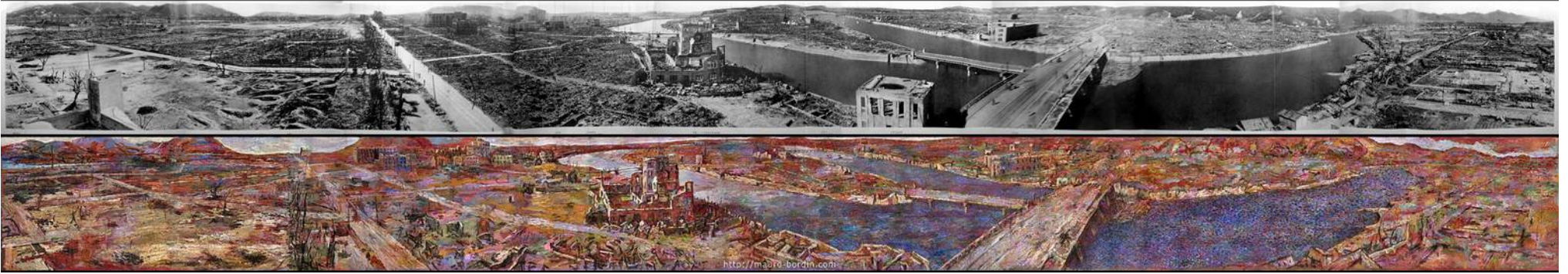
Ho cominciato la realizzazione di "Hiroshima" all'epoca della guerra in Afghanistan.

Si tratta di un enorme puzzle composto da 220 parti assemblate. Il progetto espositivo prevede due fasi distinte: la "scomposizione" e la "ricomposizione". Nella prima fase l'esposizione dell'opera è seguita dalla vendita delle parti del puzzle dissociate. L'idea è che la gente possa acquistare una parte del quadro durante l'esposizione lasciando così apparire degli spazi vuoti fino al cancellamento progressivo dell'opera. In questo modo cerco di illustrare, o meglio di rendere tangibile il meccanismo della memoria e dell'oblio. La seconda parte dell'esposizione, che avrà luogo fra un numero indeterminato d'anni, sarà consacrata alla ricostruzione dell'opera. Quest'ultima sarà certamente incompleta, ma emblematica della memoria che si cancella. Alcune parti saranno probabilmente danneggiate, altre perse per sempre... Ma questo fa parte del meccanismo della memoria collettiva. Ognuno è depositario di un'esperienza individuale, simbolicamente raffigurata da una parte del quadro, parte che, per quanto piccola entità astratta ricavata da un'opera figurativa, rappresenta l'appartenenza all'evento. Attraverso la ricostruzione del quadro intendo sottolineare la necessità di alimentare la memoria e di affermare che di fronte agli eventi tragici della storia, quello che conta prima di tutto è la solidarietà, la necessità di trovare un accordo fra la gente per arrivare a qualcosa di costruttivo.

Il progetto mette dunque in scena una rappresentazione metaforica e rituale dell'azione distruttiva dell'uomo insieme alle possibilità di ricostruzione attraverso la memoria.



Hiroshima 2001-03, 30mx2,5m, olio su carta, esposizione al Padiglione Cornaro, Padova.



Hiroshima, foto presa qualche giorno dopo lo scoppio della bomba
Hiroshima 2001-03, 30mx2,5m, olio su carta



TERRE DI NESSUNO (2002-2007)

Rovine, deforestazioni, discariche, sono i soggetti di una serie di opere dedicata a dei non-luoghi, dei siti danneggiati dove si è vissuto ma non si può più vivere. Dei paesaggi carichi delle tracce del passaggio umano.



Hiroshima 1945, 2005, olio su tela, 97x130cm



Rovine, 2005, olio su tela, 97x130 cm

LETTI SFATTI (1994-1999)

[...] La stanza al letto è per Bordin metafora dello stratificarsi della consapevolezza esistenziale e della volontà/necessità di un ascolto che adotta il ritmo segnico teso e ansimante delle più profonde ragioni dell' essere. L'artista rinnova così l'attenzione a un luogo come teatro e come testimonianza dell'esistenza, e a tempo stesso come 'forma' di esistenza.

[...] E' pertanto alla modulazione del segno e della luce che si deve guardare per cogliere le varianti nel ciclo tematico di Bordin, come elementi di un racconto, di un'indagine ricognitiva esistenziale, entro cui si intrecciano e si dipanano sentimenti diversi: senso di disfacimento, di dissolvimento, di morte, luce di resurrezione, senso di abbandono, di fuga nel sogno, di solitaria immersione nella memoria nostalgica, onirica e sensitiva; riascolto delle energie, desiderio di espansione dei sensi, di vibrazione intima, di riscatto morale - se non ancora fisico - dalle panie di una condizione umana piena di incertezze, di insicurezze.

Giorgio Segato (1996)



Letto sfatto, 1995, olio su tela, 80x95 cm



Camera da letto, 1995, olio su tela, 90x130 cm

OPERE PUBBLICHE RECENTI (2014 - 2015)

Ho realizzato due opere pubbliche a Montfermeil che sono state integrate nel programma degli Ateliers Nomades del museo del Quai Branly. La mia intenzione era quella di trovare una matrice comune alle diverse culture che popolano la città. Ho rinunciato al controllo totale dell'esecuzione dell'opera per condividere l'esperienza con gli abitanti. La mia idea era quella di dare la possibilità a persone che normalmente subiscono le decisioni che vengono prese dall'alto, di contribuire con il loro apporto personale alla realizzazione di un'opera nel loro quartiere. Ho elaborato il contenuto poetico e sociale dell'immagine, ma i partecipanti hanno potuto esprimersi liberamente nelle loro proposte.

SOSPESA

Il tema della pittura murale SOSPESA (2014) è la nascita delle civiltazioni. Una donna incinta al formato gigantesco simbolizza la terra e la fertilità, una sorta di deessa-madre arcaica. Però ricorda pure la morte, il ciclo delle vite. E distesa sotto la volta di un cielo stellato colorato. Cinquantacinque partecipanti hanno lavorato alle immagini che la circondano, che fanno riferimento alle diverse civiltà. Va precisato che questa opera, come quella che segue sono state realizzate nel quartiere Les boschets, che è stato teatro delle sommosse del 2005, oggi in piena ricostruzione, dove è previsto il progetto della Tour de Medicis del '93 (è il dipartimento), un edificio costruito dal Ministero della Cultura, per ospitare atelier d'artista, esposizioni, ecc. Quindi la pittura acquista anche una dimensione simbolica rispetto a questa rinascita di quartiere.



Un video è stato realizzato sull'esecuzione (3 min.): <https://youtu.be/rzgZJoqRDPA>

Sito web degli Ateliers Nomades (Musée du Quai Branly) <http://www.ateliersnomades.fr/>





ENFANCE

La pittura murale L'ENFANCE (2015), alla scuola Victor Hugo nel quartiere Les Bosquets, ha richiesto la partecipazione di 80 bambini. Questi ultimi hanno lavorato sulla loro identità e si sono rappresentati sulla pittura. La proposta è quella di lavorare sul rapporto adulto/bambino laddove la presenza dell'adulto è rappresentata da due piedi giganti. In questa maniera volevo rendere visibile il contrasto tra il mondo adulto e quello infantile.

Un video è stato realizzato sull'esecuzione (3 min.):

<https://youtu.be/wmH8HBLZ9bk>

Site web des Ateliers Nomades (Musée du Quai Branly)

<http://www.ateliersnomades.fr/>





Sono nato a Padova nel 1970. Mio padre lavorava come venditore in una fabbrica di gas e mia madre era casalinga. Sono il primo nella mia famiglia ad avventurarmi nel mondo dell'arte.

Mi sono diplomato all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Fin da allora mi interessavo alla pittura figurativa, ma all'epoca, e a Venezia, non andava di moda quindi non ho avuto la fortuna di avere un maestro, posso dire che mi sono formato un po' da solo. La mia prima esposizione personale, "Interni", ha avuto luogo nel 1996 a Faenza alla Loggetta del Trentanove. In seguito ho moltiplicato le esposizioni. Desideroso di allargare i miei orizzonti ho chiesto ed ottenuto un atelier a Parigi alla Fondazione "Cité Internationale des Arts" nel 2001, in seguito mi sono installato progressivamente in Francia. Il risultato artistico della mia prima esperienza parigina è stato il Progetto Hiroshima, che ho esposto integralmente nella mia città natale, e in parte, a Parigi alla galleria Artcore nel 2003, a Berlino (Tacheles New Gallery) e all'occasione della 54esima Biennale di Venezia nel 2011. Il Progetto, mai realizzato nel suo proposito iniziale di dispersione totale, ha conosciuto indipendentemente da me una certa curiosa diffusione, è stato pubblicato in svariate occasioni, ha fatto recentemente la copertina di una pubblicazione scientifica sul nucleare dell'Università Nazionale Australiana, è entrato nei programmi scolastici di alcuni licei francesi, è stato pubblicato in un'edizione scolastica in Brasile...

Collaboro con diverse gallerie, De Luca Fine Art a Toronto, a Beyrouth con la galleria Fadi Mogabgab (residenza nella riserva del Chouf nel 2012), a Paris/Leipzig con la galleria Estace (esposizione Die Natur nel 2013).

Da qualche anno mi sono appassionato per l'insegnamento quindi ho dato corsi di disegno al Museo del Louvre, stage di formazione al disegno al Museo Denon di Chalon-sur Saône, ed in questo momento cerco di far dialogare il mio lavoro con quello dell'uomo o il bambino della strada nell'intento di realizzare delle opere pubbliche. In questo modo interrogo l'osservatore sulla percezione e l'uso dell'immagine nella società contemporanea da parte di un pubblico profano.

Ho sviluppato questa idea attraverso un paio di collaborazioni col Museo del Quai Branly nel 2014-15. Realizzo inoltre dei reportage fotografici (talvolta video) delle performance di mia moglie, l'artista Romina De Novellis che sono esposti in svariate occasioni, in particolare, a Parigi alla galleria Alberta Pane.

<http://mauro-bordin.com>